

# L'educazione delle ragazze

Stefania Manetti

Pediatra di famiglia, Piano di Sorrento (Napoli)

Nel mese di novembre del 2014 i ribelli nigeriani di Boko haram (in lingua hausa Boko haram significa "l'educazione occidentale è peccato") hanno annunciato in un video che le 219 ragazze liceali nigeriane rapite, dopo essersi convertite all'Islam, sono state date in sposa. Recentemente in una fossa comune sono stati ritrovati i corpi di tante giovani donne che pare si fossero opposte a questa conversione e al matrimonio.

Il 2014 è finito con due ragazze kamikaze che si sono fatte esplodere nel mercato della città di Maiduguri, nel nord-est della Nigeria, e con una terza ragazza scampata per un malfunzionamento dell'esplosivo che portava a cintura sotto il niqab; la ragazza ha poi raccontato di essere stata obbligata dai genitori a imolarsi.

Il 2015 è iniziato con uno scenario simile sempre a Maiduguri, nello stesso mercato, dove una bimba di 10 anni si è fatta saltare in aria provocando la morte di 19 persone e il ferimento di altre 18. Un comando a distanza ha azionato l'esplosivo, collocato in una cintura intorno alla sua vita minuta, provocando la strage. Impensabile che la bambina avesse la coscienza di quello che stava per fare, nonostante qualcuno abbia cercato di descriverla come una "attentatrice suicida". Termine inappropriato e osceno, per una bambina di 10 anni.

Sempre a inizio anno si è aperto, nella nostra parte di questo strano mondo, uno scenario diverso, la strage nella sede del giornale *Charlie Hebdo*. Una strage contro il potere della parola, della satira e della libertà di espressione.

Mentre giorni dopo un esercito silente di persone marciava a Parigi a favore della libertà di satira e contro la violenza inaudita appena vissuta, gli abitanti di Maiduguri contavano i propri morti nella strage del mercato e gli altri 55 negli attentati precedenti di novembre e dicembre, nel silenzio dei mezzi di informazione<sup>1</sup>.

La minaccia di Boko haram persiste, ci sono stati altri attentati sempre a Maidu-

guri. Il 24 marzo alcune fonti dalla città di Damasak, sempre in Nigeria, dove le forze governative sono riuscite sconfiggere i jihadisti, hanno denunciato il rapimento di 500 bambini.

In Nigeria, ma non solo, i politici, per distrarre gli elettori dalla necessità di riforme essenziali, alimentano la diffidenza delle persone verso altre etnie e religioni. Ragazze, bambine e bambini sono vittime, spesso scelte e non occasionali, di giochi di potere e di religione. Anche il diritto all'istruzione, come conseguenza di tutto ciò e forse per scelta, rimane in molti luoghi ancora un diritto profondamente negato.

Nonostante ci siano stati notevoli progressi, 57 milioni di bambine e bambini in età di scuola primaria non vanno a scuola, metà di loro vivono in Paesi in conflitto. 250 milioni di bambini nel mondo non arrivano al quarto grado della scuola primaria o non riescono ad acquisire le abilità necessarie per imparare a leggere e scrivere. Questi numeri sono purtroppo al femminile perché sono prevalentemente le bambine a non farcela, e non perché siano meno brave, ma perché si scontrano con le barriere della discriminazione e della violenza. Per questo non vengono mai mandate a scuola o sono costrette a terminare prima.

Se poi guardiamo i numeri della frequenza alla scuola secondaria, questa disparità di genere aumenta enormemente perché le ragazze-bambine sono frequentemente costrette a sposarsi, generare figli o lavorare. Eppure l'accesso gratuito alla istruzione per tutti i bambini del mondo è una promessa e un obiettivo del *Millennium Development Goals* e del movimento *Education for all*.

L'importanza di investire nell'istruzione di un Paese è oramai chiara a tutti. Se una nazione non ha cittadini partecipi, istruiti e informati, non cresce. L'istruzione riduce l'ineguaglianza e porta a una salute migliore.

I Paesi con alti livelli di istruzione sono più stabili e meno soggetti a conflitti; inoltre, la parità di genere nell'istruzione

è strettamente correlata a una crescita economica maggiore.

Nonostante tutto ciò i 2/3 delle persone non alfabetizzate nel mondo sono donne, sono circa 31 milioni le ragazze che non vanno a scuola, quando proprio l'istruzione delle ragazze potrebbe trasformare il mondo: se tutte le donne che vivono nell'Africa sub-sahariana completassero il ciclo di istruzione primaria, il tasso di mortalità materna si ridurrebbe del 70%.

Ogni anno di istruzione in più aumenta il reddito di una donna del 25%. Il numero di bambine sposate si ridurrebbe drasticamente; maggiore è il tempo che una ragazza rimane a scuola, meno è il rischio di contrarre il virus HIV.

I Paesi che non investono nell'istruzione femminile e nella riduzione di queste disparità di genere perdono circa un bilione di dollari ogni anno; inoltre l'educazione delle ragazze ha anche un potente effetto trans-generazionale.

In sintesi, l'istruzione femminile contribuirebbe a salvare vite e a rendere un paese più ricco e con meno conflitti.

Ridurre la disparità di genere nel campo dell'educazione non è opera facile; non basta, infatti, facilitare l'accesso delle bambine e delle adolescenti all'istruzione. Sono tanti gli ostacoli da superare come l'insicurezza dei luoghi, gli insegnanti poco formati su questi aspetti, i libri di testo che favoriscono le disparità di genere riducendo le possibilità di accesso al mondo dell'istruzione da parte delle ragazze.

Interventi mirati ad aumentare i livelli di *literacy* della componente femminile di una popolazione faciliterebbero senz'altro l'istruzione delle ragazze. Per arrivare a tutto questo sono necessarie modifiche nei comportamenti, atteggiamenti e valori.

Recentemente è stato pubblicato il report del GPE (*Global Partnership for Education*) 2014, i cui dati mostrano un progresso in campo educativo, ma anche la necessità di lavorare ancora molto e soprattutto in maniera diversa.

I risultati ottenuti hanno prodotto cambiamenti sostanziali nell'approccio al problema educativo nei paesi in via di sviluppo fondamentalmente su due versanti: dare priorità a chi ha maggiore bisogno e focalizzare l'attenzione dei decisori sugli obiettivi di apprendimento. L'aumento di Paesi poveri in conflitto e, quindi, in situazioni di grande fragilità, ha reso necessario un cambio di prospettiva per raggiungere con maggiore efficacia contesti altrimenti esclusi<sup>2</sup>.

Lentamente l'educazione sta diventando più equa per quanto riguarda il genere; in media su 100 ragazzi che portano a termine il ciclo di studi primari ci sono 89 ragazze che raggiungono lo stesso obiettivo. Tuttavia ci sono ancora delle disuguaglianze difficili da ridurre: in alcuni Paesi poveri e rurali le ragazze non hanno alcuna speranza di accedere alla scuola primaria. Esistono inoltre profonde disuguaglianze geografiche e di reddito che in alcuni contesti pesano quanto o ancora di più delle differenze di genere. Quando si parla di buona istruzione non basta solo assicurarvi l'accesso ma sono necessari percorsi formativi di qualità. Una buona qualità nell'istruzione favorisce non solo l'acquisizione delle nozioni ritenute necessarie, ma crea un ambiente educativo arricchente e stimolante, contribuendo in tal modo a migliorare la vita stessa dei discenti e il loro benessere sociale. Alla base ci deve essere una chiara definizione degli obiettivi con una loro precisa valutazione a distanza e con la partecipazione attiva di docenti e discenti, con il rispetto e il coinvolgimento delle comunità locali e utilizzando la lingua madre che funge da veicolo e da strumento, in un ambiente sicuro per i maschi e le femmine, sensibile quindi al genere e attento alla salute<sup>3</sup>.

La risorsa finanziaria più importante per l'educazione è quella che proviene dai governi. La buona notizia è che negli ultimi anni gli investimenti pubblici sull'istruzione in rapporto al PIL sono, anche se lentamente, cresciuti dal 4,4% nel 2008 al 4,8% nel 2012. Tuttavia molti paesi in via di sviluppo hanno bisogno di ulteriori fondi per poter raggiungere i loro target per l'istruzione. La notizia preoccupante è che negli ultimi tre anni questi aiuti provenienti dai Paesi sviluppati si sono ridotti, specialmente quelli a sostegno di una istruzione di base, con una riduzione del 16% tra il 2010 e il 2012. La Francia e i Paesi Bassi sono state, tra le nazioni,

quelle che hanno maggiormente ridotto questi aiuti. Vittime di questa situazione sono specialmente i Paesi che vivono situazioni di conflitti interni, instabilità politica e fragilità; qui i progressi recenti fatti nel campo dell'istruzione sono ora sotto forte minaccia a causa della riduzione di questi fondi<sup>4</sup>.

L'impegno a rendere universale l'istruzione di base viene riaffermato nel 2000 al *Forum* mondiale sull'educazione riunito a Dakar, in Senegal, e inserito nello stesso anno nella *Dichiarazione del Millennio* delle Nazioni Unite tra le principali priorità per lo sviluppo internazionale.

Garantire l'educazione primaria universale è il secondo degli otto obiettivi di sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals*, MDG). Paesi ricchi e poveri hanno preso questo impegno, ma per far sì che questo obiettivo sia raggiunto è necessario che entro il 2015 i bambini e le bambine di tutto il mondo completino un ciclo di educazione primaria. I calcoli basati sul trend degli ultimi anni evidenziano purtroppo che senza un'ulteriore accelerazione, ben 58 degli 86 Paesi che non hanno ancora raggiunto l'istruzione primaria universale non riusciranno a conseguirla entro il 2015<sup>5</sup>. Nonostante infatti le dichiarazioni di impegno, il Rapporto 2008 "Scuola, ultima della lista" (*Save the Children*) rileva come 19 su 22 governi donatori non abbiano destinato all'educazione nei paesi in via di sviluppo la porzione di finanziamenti necessari, ovvero la "quota equa", per raggiungere l'obiettivo dell'educazione universale entro il 2015: in questa classifica l'Italia si colloca al terzultimo posto, seguita solo da Austria e Grecia.

Nel 2006 i Paesi donatori hanno assunto impegni in aiuti all'educazione primaria per quasi 5 miliardi di dollari, ma ne sono stati erogati solo 2,7.

La cifra stimata come necessaria è di 9 miliardi di dollari ogni anno per raggiungere l'obiettivo dell'educazione per tutti entro il 2015. Di tale cifra, in vista dell'obiettivo dell'istruzione primaria universale, almeno la metà, pari a 5,2 miliardi di dollari, cioè 44,62 dollari per ogni bambino, dovrebbe essere destinata ai Paesi in conflitto.

Il rapporto di *Save the Children* documenta come la quota finora destinata agli stati fragili a causa dei conflitti sia stata troppo bassa rispetto al numero di bambini che non va a scuola: sul totale degli

stanziamenti per l'educazione meno di 1/4 - pari al 23% - è andato alle nazioni e ai bambini vittime di conflitti. "È paradossale che un Paese come il Lussemburgo che destina in assoluto la cifra più alta - 12.000 dollari - per un anno di scuola di un bambino lussemburghese", commenta Valerio Neri, direttore di *Save the Children* Italia, "poi dia 0,01 dollari per l'istruzione di un bambino di un Paese in guerra. Sono disparità troppo eclatanti che vanno colmate"<sup>6</sup>.

Data la cifra di 9 miliardi di dollari necessaria a garantire educazione per tutti i bambini entro il 2015, l'Italia risulta tra le nazioni che hanno contribuito meno, per appena il 7% di quota "equa". All'interno dei fondi per l'educazione primaria, una parte significativa - circa il 34% - è stata allocata ai Paesi in guerra, il 30% ai Paesi a medio reddito, il 12% a quelli a basso reddito.

"Sicuramente è un dato positivo il fatto che, a differenza di altre nazioni, l'Italia abbia riservato una quota parte più consistente ai Paesi in conflitto", commenta Valerio Neri. "Le risorse che l'Italia destina all'aiuto allo sviluppo sono esigue e, finché non verranno incrementate, il nostro contributo all'educazione nei Paesi in guerra resterà minimo, cioè dell'ordine di 0,03 dollari per un anno di scuola di un bambino".

## Corrispondenza

doc.manetti@gmail.com

1. Onyabo E. La Nigeria aspetta il ritorno delle studentesse rapite. *Internazionale*, 12 Gennaio 2015.

2. Global partnership for education. Results for Learning Report 2014/15. <http://www.globalpartnership.org/2014-2015-results-for-learning-report>.

3. <http://www.worldsocialagenda.org/>.

4. UNESCO. Regional Report on out-of-school children. <http://www.uis.unesco.org/Education/Pages/out-of-school-children-mena.aspx>.

5. United Nations. Department of Economic and Social Affairs. Millennium Development Goals Report 2014. <http://www.un.org/en/development/desa/publications/mdg-report-2014.html>.

6. Regional Report on out of school children, UNESCO 2014, Middle East and North Africa.